

IL PROBLEMA DEGLI OBIETTORI DI COSCIENZA

IL CASO PINNA

LA questione degli obiettori di coscienza, questione su cui la nostra attenzione è stata attirata dal processo Pinna, è assai delicata, e può essere esaminata e giudicata da punti di vista diversi. Io, per me, vorrei qui esaminarla da un punto di vista classico, secondo gli interessi politici e vorrei dire morali della classe lavoratrice.

Considerata sotto questo aspetto, la mentalità degli obiettori di coscienza a me pare peccare di astrattezza: è, di loro, un atteggiamento senza dubbio nobile, ma di una nobiltà generica e astratta, che guarda alle cose umane dall'alto, chiudendosi in un individualismo esserziato, com'è sempre l'individualismo di chi, religiosamente, non si pone altro problema che quello di difendere in ogni modo la propria purezza di spirito.

A me, leggendo il processo e degli argomenti del Pinna, veniva a mente quel passo dei *Promessi Sposi*, quando padre Cristoforo è al castello di don Rodrigo e assiste alla discussione tra il padrone di casa ed i suoi commensali sopra un caso complicato di duello. E richiesto della sua opinione, evangelicamente risponde che il suo debole parere sarebbe che non vi fossero né sfide, né portatori, né bastonate. Ma padre Cristoforo poi, per fortuna, sapeva anche adattarsi alla realtà dura del mondo, e quando poco dopo si vide innanzi don Rodrigo arrogante, non bastonò né sfidò, ma alzò la voce anche lui e minacciò, sia pure in nome di Dio. O pensavo ad una seduta qualche anno fa alla R.A.I. la sera di Natale, quando fu invitato a parlare un deputato per ogni partito, e tutti se ne uscirono con variazioni retoriche sull'annuncio evangelico: Gloria a Dio nei cieli, e pace agli uomini di buona volontà sulla terra. Ed io che ascoltavo al mio apparecchio, mi arrabbiavo, perché pace sì, va bene, agli uomini di buona volontà, e quando non vi siano nel mondo che uomini di buona volontà; ma fino allora, finché sulla terra vi saranno birboni e prepotenti e tiranni, guerra mortale invece, guerra senza quartiere.

Ora, la mentalità degli obiettori di coscienza pecca della stessa astrattezza: cristianamente essi odiano la guerra, cristianamente si rifiutano di uccidere il proprio fratello e ricordano la maledizione divina a Caino, ma parlano di guerra genericamente; e nella realtà, invece, non esiste la guerra, esistono le guerre, ognuna diversa dall'altra, guerre difensive e guerre offensive, guerre ingiuste e guerre giuste, guerre d'espansione, imperialistiche, capitalistiche e guerre d'insurrezione, e non le si può porre tutte in un fascio, giudicarle tutte nella stessa maniera.

Se domani, per esempio, l'America, per sue ragioni imperialistiche dichiarasse la guerra e vi ci trascinasse l'Italia, che farebbe l'obiettore di coscienza? Io non sono un vile, ha detto Pinna, io non temo la morte, non mi rifiuto di affrontare il pericolo; egli rifiuterebbe, perciò, di impugnare direttamente le armi, ma si lascerebbe arruolare e vestire in divisa, e farebbe lo sminatorio o lavorerebbe in una polveriera o accetterebbe un qualsiasi altro incarico; egli, insomma, darebbe il suo contributo alla guerra, a quella certa guerra concreta, che potrebbe essere imperialistica, di espansione, ingiusta.

Certo, qualcuno mi obietterà qui che io faccio della politica e che «abbasso» una questione «morale» a questione politica. Ma è che io, marxisticamente, non credo che ci siano questioni o problemi «morali» così in astratto; io credo ci siano soltanto questioni e problemi morali concreti, diversi per ogni diversa situazione sociale e politica.

Ancora. L'obiettore di coscienza non fa nulla contro la guerra. Certo, rifiutandosi di combattere egli le sottrae un

facile, ma il riconoscimento legale dell'obiezione di coscienza non ha impedito agli Stati Uniti e all'Inghilterra di fare la guerra e non impedirebbe loro di scatenarne un'altra domani. Perché l'obiezione di coscienza potesse impedire la guerra, bisognerebbe che essa diventasse generale, che tutti in un paese si rifiutassero, per quelle ragioni religiose e morali, di prender le armi. Ma finché non si arrivi a questo caso estremo, ed è difficilissimo giungervi, l'obiettore di coscienza non fa nulla contro la guerra. E non può fare nulla, proprio perché la sua è una posizione individualistica, e la guerra è un fatto sociale. L'obiettore di coscienza non analizza il fenomeno della guerra, non ne ricerca volta per volta le cause, non si chiede, perciò, che cosa occorrerebbe fare per togliere via le cause e impedire che la guerra scoppi. Per far ciò, egli dovrebbe essere un uomo sociale, dovrebbe avere interessi sociali e politici, dovrebbe avere una fede terrena per la quale combattere. Ma se facesse ciò, egli non sarebbe più un obiettore di coscienza, sa-

rebbe un lottatore, un uomo che amando la giustizia e odiando attivamente l'iniquità, sarebbe pronto anche a combattere per sterminare dal mondo l'iniquità e costruire un mondo migliore di giustizia. Per impedire la guerra, bisogna vivere qui in terra con interessi terreni, bisogna analizzare il fenomeno della guerra, determinare, lottando, alcune condizioni che impediscano alla guerra di scoppiare. Il gesto dell'obiettore, perciò, è nobile ma sterile, bello ma inutile.

Con tutto ciò, io giudice avrei assolto il Pinna, e legislatore introdurrei nella legislazione italiana il riconoscimento giuridico dell'obiezione di coscienza. Lo Stato che oggi esiste in Italia è lo Stato borghese, uno Stato individualistico, sorto proprio dal trionfo di una cultura individualistica e liberale. Sarebbe logico, perciò, che esso riconoscesse, come hanno fatto tanti altri paesi borghesi, al suo cittadino anche questo diritto; e se non lo fa, è perché lo Stato italiano è il più retrogrado, il più poliziesco e borbonico degli Stati borghesi. Ma, membro di un partito marxista, impegnato in questo momento con milioni e milioni di uomini di tutto il mondo nella lotta per la pace, io sento che l'obiettore Pinna non giova né alla causa della pace né a quella del proletariato, e che nulla c'è da sperare da lui in questa lotta dura e lunga contro la guerra.

GIUSEPPE PETRONIO

AVANTI!

di
Milano

REGNO D'ITALIA

Corino add 25 Settembre 1914

Con la presente privata scrittura in un solo originale, da valere nel miglior modo di ragione e di legge, fra la **Società Anonima Cessioni** (Capitale L. 150.000 interamente versato) legalmente costituita e approvata con ordinanza del Tribunale Civile e Penale di Torino in data del 12 Maggio 1913 rappresentata dal Signor Dalpadula Fiorino in qualità di Suo Procuratore da un lato; e dall'altro il Signor Buffo Andrea di San Maurizio domiciliato in Corino impiegato presso il Municipio di Torino in qualità di Guardia Municipale di polizia.

si conviene quanto segue:

Il Signor Buffo Andrea provvisto dello stipendio annuo di L. 1500. = che si riduce a L. 1410. = al netto di ritenute per tasse, pensione, ecc. in ragione di mensili L. 117.50 = cede e rinuncia alla **Società Anonima Cessioni** per la quale accetta ed acquista il predetto suo Procuratore le azioni, ragioni e diritti tutti a lui competenti per esigere e conseguire dalla suddetta Amministrazione numero trentasei quote dell'indicato stipendio mensile, ciascuna dell'importo di L. 23.50 =, che in complesso formano la somma di L. 846. =, con decorrenza dal 1° Novembre 1914 e così fino al 31 Ottobre 1914 inclusivamente.

Lo stesso Signor Buffo Andrea garantisce nel modo più assoluto e formale la verità del credito suddetto; e di non averlo ceduto od obbligato ad altri qualsiasi.

Il prezzo o corrispettivo della presente cessione è stato stabilito di comune accordo fra le parti sulla somma di L. 784.07 = dicensi lire italiane Settecentoottantaquattro e 7/100 ed il cedente riconosce che la differenza fra l'ammontare complessivo delle quote di stipendio cedute e la somma anzidetta viene trattenuto dall'Istituto cessionario a titolo di interessi scalari convenuti nella ragione del 5% annuo.

La **Società Anonima Cessioni** pagherà il corrispettivo sopra stabilito solo quando abbia interamente riscossa la prima delle quote di stipendio cedute